

DOSSIER
Mostra del Cinema



Politica, migrazioni, guerra e altre storie: a voi il festival numero 66

VENEZIA



Qui a fianco, Luca Argentero, Jasmine Trinca e Riccardo Scamarcio nel «Grande sogno». A fianco e sotto «Baaria», «La doppia ora», «Lo spazio bianco» e «Mr Nobody»



C'è la crisi, e la Mostra risponde puntando molto sul cinema tricolore. Poi ci sono i kolossal e la politica. ecco la nostra guida



IPER-ITALIANI (A RISCHIO E PERICOLO)

Alberto Crespi
CRITICO CINEMATOGRAFICO

Chi li ha contati dice che sono 25. Ma è probabile che, contando documentari e cortometraggi, siano anche di più. E sono troppi. Sono i film italiani a Venezia, soldati di un esercito che vorrebbe apparire potente e invece è allo sbando. Come i militi italiani dopo l'8 settembre, raccontati da Luigi Comencini in *Tutti a casa*. O come i fanti di Cadorna dopo Caporetto, immortalati con i volti di Alberto Sordi e Vittorio Gassman in *La grande guerra* di Mario Monicelli.

Proprio il capolavoro di Monicelli apre la Mostra martedì sera, rievocando il Leone di 50 anni fa e passando idealmente il testimone a *Baaria*, di Giuseppe Tornatore, che mercoledì dà il via alla caccia al Leone. Nel 1959 *La grande guerra* vinse ex aequo con *Il generale Della Rovere* di

Rossellini, tanto per dire che razza di cinema fosse quello italiano a cavallo fra gli anni '50 e '60. A Cinecittà e dintorni molti sognano una doppietta simile, e in effetti i film italiani in concorso sono ben 4 e tutti, sulla carta, promettenti: oltre alla saga palermitana ricostruita in Tunisia da Tornatore, c'è il '68 di Michele Placido (*Il grande sogno*), l'indagine di Francesca Comencini su misteri, dolori e gioie della maternità (*Lo spazio bianco*) e, fatto insolito e curioso, l'opera prima di un regista che ha sempre lavorato all'estero, Giuseppe Capotondi (*La doppia ora*). Potrebbero essere 4 bei film e potrebbero anche

vincere. Il mistero sono gli altri 21, o quanti diavolo saranno. Sembra che Venezia, forse per tagliar l'erba sotto i piedi alla Festa di Roma, abbia voluto rastrellare tutto il mostrabile, creando addirittura una sezione («Controcampo italiano») che puzza pericolosamente di ghetto. Creando l'illusione di un cinema in salute, quando invece l'Italia e il suo governo lo stanno uccidendo negandogli ogni aiuto pubblico, snobbando i film al botteghino anche quando sono belli (il caso di *Fortapasc* grida ancora vendetta), creando sulla stampa di regime il luogo comune di un «cinema assistito» che nessuno va a vedere.

Come sempre, giudicheremo film per film, perché nessun regista può essere, da solo, il salvatore della patria. Ma l'illusione è pericolosa. Occhi aperti, quest'anno, a Venezia. ♦